

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, NAZIONI E POPOLI OPPRESSI, UNITEVI!

linea proletaria

organo centrale dell'organizzazione dei comunisti (marxisti-leninisti) d'Italia



N. 1 Anno VI

Gennaio 1975

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1bis

Settimanale L. 50

Le due superpotenze si preparano attivamente alla guerra

SOLO LA RIVOLUZIONE IMPEDIRÀ LA GUERRA IMPERIALISTA

FUORI LE SUPERPOTENZE DAL MEDITERRANEO

'Distensione, pace, disarmo, coesistenza pacifica' sulla bocca delle 2 superpotenze non sono altro che un ingannevole tentativo di mascherare la loro feroce bramosia di dominio e di rapina.

Le continue dichiarazioni dello imperialismo USA sullo *'spazio vitale'*, da ultimo, la minaccia di aggressione armata ai paesi produttori di petrolio, e così come la nota tesi della *'sovranità limitata'* del socialimperialismo sovietico e tutte le sue manovre (ricatti, pressioni, complotti, ingerenze negli affari interni) verso i paesi del Medio Oriente ne sono una prova. Sono fatti questi che fanno chiaramente emergere la verità su Vladivostok: l'incontro Breznev-Ford ha rappresentato uno sviluppo della rivalità che oppone socialimperialismo e imperialismo, un passo in avanti verso la guerra imperialista.

Il centro di questa contesa, anche se oggi in apparenza può sembrare il Medio Oriente e domani un'altra area dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, e l'Europa, verso cui il socialimperialismo russo e l'imperialismo americano mirano ad avere l'egemonia per la sua elevata potenzialità industriale, tecnologica e umana.

L'Europa per queste ragioni è un cardine vitale per le mire espansioniste delle 2 superpotenze e per la loro propria sopravvivenza. Gli imperialisti di Washington sanno bene che senza il controllo del potenziale europeo la crisi di sovrapproduzione che attanaglia la loro economia diventerebbe fatale, così come il socialimperialismo sa bene che il suo *'avvenire'* dipende solo dal possesso dell'Europa.

In questa contesa, essi non risparmiano colpi e sono disposti alla guerra, anche mondiale.

In questa corsa disperata essi vogliono trascinare e coinvolgere i paesi europei e tutto il mondo. Questo è un pericolo reale, che non si supera cedendo alle minacce dell'aggressore.

L'esperienza rivoluzionaria dei popoli indocinesi, la resistenza del popolo coreano all'aggressione straniera, la rottura da parte della Cina dell'accerchiamento delle 2 superpotenze, sono una realtà, che

dimostra come è possibile battere il nemico anche più forte quando si combatte una battaglia giusta. Se oggi le 2 superpotenze sono costrette a mostrare a viso aperto le loro intenzioni, non è certo un segno della loro forza, ma anzi il segno della loro disperazione e debolezza, determinate dalle lotte rivoluzionarie dei popoli e del proletariato, dalla volontà di indipendenza dei paesi e dalla ferma determinazione delle nazioni di volere la liberazione.

Il proletariato italiano non può e non fidare nella ragionevolezza delle 2 superpotenze, né tanto meno in quella della borghesia italiana che ha dimostrato storicamente di ricercare uno sbocco a questi problemi nelle guerre coloniali, imperialiste e nella più brutale intensificazione dello sfruttamento delle masse lavoratrici. La cooperazione più ampia tra

paesi capitalistici e quelli socialisti (revisionisti, n. d. r.), i quali rappresentano con le loro economie e pianificate e in generale, lo sviluppo, un punto di riferimento sicuro. Questo fondamentale per avviare cooperazione con i paesi in via di sviluppo (Pajetta alla recente riunione di Budapest dei partiti revisionisti) è una tesi che va contro gli interessi del popolo italiano perché ha come base la collaborazione di classe e svende l'indipendenza del paese al socialimperialismo (è noto che l'imperialismo più grosso mangia quello più piccolo). Accettare ciò, significa passare dalla padella alla brace: aprire le porte al socialimperialismo, fare dell'Italia un ponte del socialimperialismo per la rapina dei paesi del terzo mondo e trovarsi di fatto campo di battaglia nello scontro per l'egemonia tra USA e URSS.

I lavoratori italiani vogliono la pace, i revisionisti speculano su questo facendo credere che in Europa la pace e la sicurezza sono ormai un obiettivo concreto e vicino (Pajetta), proprio quando dense nubi di guerra si addensano. Essi parlano di *'indipendenza e sovranità'*, ma questa è pura e semplice demagogia se si valuta il sostegno che accordano alla *'conclusione positiva della Conferenza per la sicurezza'* europea, che vuol dire, porre l'Europa e il nostro paese in balia del ricatto nucleare delle 2 superpotenze. La pace, l'indipendenza nazionale e il progresso sociale a cui noi tutti aspiriamo, non viene di per sé, occorre che ce lo conquistiamo con la lotta dura, inesorabile, senza quartiere che ha come fondamento: contare essenzialmente sulle nostre proprie forze e schierarsi a fianco di tutti i popoli ri-

voluzionari e del proletariato mondiale contro le 2 superpotenze USA-URSS.

Questa strada passa inevitabilmente attraverso la distruzione del dominio della borghesia e del revisionismo moderno che lo sostiene. Per rendere ciò realtà, si uniscano gli autentici marxisti-leninisti, i sinceri rivoluzionari per ridare alla classe operaia il suo reparto cosciente e organizzato, il Partito marxista-leninista, che la guida alla rivoluzione proletaria.

O. P.

IL PORTAVOCE DEI PADRONI

In un discorso pronunciato alcuni giorni fa a Savona, in occasione di una manifestazione antifascista, il presidente del senato e indipendente di sinistra Sandro Pertini ha affermato testualmente:

«per di tendere la libertà, i lavoratori devono essere disposti a fare dei sacrifici e rinunciare anche alle riforme sociali».

Di quale libertà parla Pertini?

Egli parla della libertà della borghesia di sfruttare e opprimere i lavoratori, della libertà «conceduta dalla costituzione borghese che permette alla borghesia di perpetuare il suo dominio di classe. E' questa libertà che, secondo Pertini, i lavoratori dovrebbero difendere».

Oggi come ieri, nel tentativo di far pagare ai lavoratori la crisi dei padroni, revisionisti vecchi e nuovi usano la stessa arma: intimidire e diffondere tra la classe operaia false idee.

Ecco allora fare e largo uso e presentare tentativi di colpo di stato, di rigurgiti fascisti, come se questi fossero al di fuori delle istituzioni e ne mettano in pericolo l'attuale assetto democratico».

Il processo di fascizzazione dello stato è quello che passa attraverso le istituzioni borghesi, attraverso l'intero arco parlamentare, la

alleanza DC-PCI, il collaborazionismo sindacale, il famigerato statuto dei lavoratori, che si concretizza anche con leggi che vietano lo sciopero, gli ampi poteri alla polizia, la carcerazione preventiva e molti altri.

G.

AVANZA L'ECONOMIA DI GUERRA

SVILUPPARE LA LOTTA CONTRO L'ATTACCO AL SALARIO E ALL'OCCUPAZIONE

L'anno 1975 si apre con un pesante e ulteriore attacco al livello di vita delle masse.

Il biglietto da visita del governo Moro è stato l'aumento immediato di sigarette, pedaggi autostradali, canone RAI-TV, olio combustibile. Sono imminenti altre ulteriori misure come l'aumento di zucchero, olio, un tantum sulla casa, l'aumento del costo dell'energia elettrica (si sta preparando anche un piano per togliere a intervalli l'erogazione dell'energia elettrica) e molti altri prodotti.

Di contro magistrati e alti funzionari dello stato, che già ricevono uno stipendio di oltre 2 milioni al mese (compresi le ore straordinarie) avranno un aumento di circa L. 200.000 al mese.

Nell'inaugurare l'anno nuovo il presidente della repubblica ha affermato che «se altri sacrifici saranno necessari, essi dovranno essere imposti con estremo senso di giustizia, per evitare che ricadano sui lavoratori con redditi non alti e non occultabili».

Quando mai ciò è avvenuto? L'anno 1974 si è chiuso con un

forte aumento della produzione rispetto al 1973 e con favolosi guadagni per i padroni.

La svalutazione ufficiale della lira ha raggiunto il 26,2% e il potere d'acquisto dei salari, per effetto del considerevole aumento dei prezzi, è fortemente diminuito.

Disoccupazione, sottoccupazione, cassa integrazione, rientro di emigrati dall'estero e il risultato della ristrutturazione padronale, che in questo modo tenta di scaricare sui lavoratori la crisi che investe l'economia capitalistica.

Leone ha poi aggiunto che il paese aspetta precise risposte «da chi ha responsabilità di guida e di governo: una sana amministrazione, equità, ritorno a un rigoroso costume e vigoria morale».

Quando mai ciò è avvenuto? Quando mai i padroni e il loro apparato statale hanno avuto un rigoroso costume e vigoria morale, se proprio il 1974 si è chiuso con una valanga di ruberie, scandali, sotterfugi come non mai si era verificato nel passato.

Quando mai un sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uo-

mo è in grado di raggiungere ciò? In realtà, i padroni, tutte le forze parlamentari, i sindacati, sono tutti d'accordo nel tentativo di fare pagare ai lavoratori la crisi capitalistica con sacrifici, restrizioni, far passare la pace sociale e far accettare il regime di economia di guerra.

Ma questi piani criminali, vengono respinti dai lavoratori. Le ribellioni, le lotte, le occupazioni di fabbrica che durante tutto il 1974 sono state dure e incisive, dimostrano che la classe operaia ha risposto colpo su colpo ai padroni.

La classe operaia non è disposta ad accettare i sacrifici che il collaborazionismo dei vertici sindacali e la linea revisionista dei dirigenti del PCI propagandano nell'interesse dei padroni.

E' significativo il fatto che in tutto il 1974 si è avuto un consolidamento e uno sviluppo degli organismi di massa autonomi dai sindacati collaborazionisti, e che al contrario i sindacati perdono sempre più credibilità tra i lavoratori.

★ ★

Bologna: resoconto della Conferenza operaia del Comitato di Lotta della Ducati meccanica

COLLETTIVO POLITICO DEL POLICLINICO-ENEL DI ROMA

ESTRATTI

Il compagno intervenuto ha fatto un quadro della loro esperienza di lotta a Roma in quest'ultimo anno.

Essenzialmente si è condotta una lotta nell'area dei servizi, la lotta per l'occupazione delle case, per l'autorizzazione, all'interno del Policlinico e nei servizi pubblici.

Le lotte condotte fino ad ora, hanno determinato un pesante attacco repressivo da parte degli organi repressivi dello stato, della polizia, della magistratura e da parte dei partiti riformisti. Contro questa repressione è in corso una lotta.

La grande occupazione di case, è partita a Gennaio e, si è estesa su tutta la rete romana, dando origine a un forte movimento di lotta, spontaneo, preso di mira dalla repressione padronale e statale.

All'inizio, questo movimento era diviso in due filoni:

- uno, espresso dai gruppi Lotta Continua e Avanguardia Operaia vedeva l'occupazione delle case come protesta, come forma di pressione sulle istituzioni e sui riformisti perché riportassero questo problema nelle istituzioni;

- l'altro, quello dell'autonomia operaia che vede l'occupazione delle case come mezzo per prendersi e mantenere le case.

Questa posizione ha prevalso e, su questa base, sono poi partite tutte le occupazioni di case di privati (immobiliari, ecc.) e non degli enti pubblici.

Contro queste lotte, è scattata un'ampia ondata di repressione: interi reparti di polizia sono stati mobilitati ed è stato istituito un battaglione mobile per intervenire immediatamente ad ogni provocazione, in più è stato organizzato un corpo di «guardie bianche», su iniziativa del comune formato da fascisti armati.

Questo movimento di lotta, anche se rifiutato, ha lasciato su tutto il territorio romano, per fondere tracce organizzative e soprattutto ha lasciato l'insegnamento ai proletari su come vanno gestite le lotte di occupazione, anche a dispetto delle linee opportunistiche dei gruppi.

Il fatto che i proletari abbiano espresso un loro giudizio politico su questi diversi filoni presenti all'interno del movimento di occupazione delle case, lo si è visto a S. Basilio.

L'occupazione delle case a San Basilio era partita un anno prima degli scontri, organizzata da Lotta Continua.

Quando la lotta è culminata a S. Basilio, Lotta Continua, nel suo quotidiano ha attaccato duramente i lavoratori che si sono mantenuti le case dicendo che erano forme di lotta provocatorie, riprendendo in pieno il giudizio del PCI.

Quando la polizia è intervenuta in forza, il proletariato non ha esitato a mantenere le case che si era preso; Lotta Continua ha dovuto stare alla coda della lotta.

Questa lotta è stata una dura lezione per il PCI e i sindacati, il PCI, un mese prima dello intervento della polizia aveva preso una precisa posizione sull'Unità (mozioni, ecc.), contro la occupazione per lo sgombero degli appartamenti.

«Su questo terreno preparato dal PCI sono intervenuti con mano pesante i governanti e lo stato borghese, e un compagno è stato assassinato.

Né la repressione assassina né l'attacco e le calunnie del PCI che ha definito la lotta di San Basilio come lotta di sbandati, lotta fra i poveri e di fascisti, sono riuscite a frenare la lotta che ha vinto: le case sono state mantenute.

Con la lotta di S. Basilio, a Roma si incomincia a verificare il binomio repressivo partito riformista e sindacati - apparato repressivo dello stato, cioè un compromesso che parte dalla disponibilità completa del PCI nella liquidazione anche violenta delle lotte autonome operaie e proletarie.

La lotta condotta da 1 anno al Policlinico si inserisce nell'arco delle lotte per i servizi.

Essa ha coinvolto e coinvolge i 3.000 lavoratori organizzati nella clinica per clinica nell'assemblea autonoma dell'ospedale che hanno spazzato via l'influenza e anche l'organizzazione concreta del PCI e dei sindacati.

La lotta è partita su questi obiettivi fondamentali: parificazione e economica e normativa dei lavoratori dell'ospedale e dell'università che, pur svolgendo mansioni simili, sono retribuiti con un stipendio che è quasi la metà di quello degli ospedalieri;

intaccare alle radici il potere mafioso dei baroni della medicina, costruito sulla pelle dei lavoratori malati.

L'obiettivo di fondo dei compagni del Policlinico è quello di fare capire che «non serve una riforma sanitaria che non si scontra con questi poteri, con questi privilegi», e che non serve un ospedale quando la causa dei mali dei lavoratori è determinata dallo sfruttamento in tutti gli ambiti di lavoro.

Questa lotta quindi smaschera anche l'inganno della riforma sanitaria e, per questo il PCI l'attacca violentemente.

Con questa lotta i lavoratori del Policlinico hanno ottenuto l'ambulatorio gratuito per i lavoratori che, invece prima dovevano pagare a prezzi alti (es. una visita costava 10.000 lire).

I lavoratori del Policlinico hanno occupato per un mese gli ambulatori e hanno fatto visitare gratuitamente la gente, fino a quando c'è stata la ratifica dell'obiettivo da parte dell'amministrazione del Policlinico e, adesso basta che un lavoratore vada con il libretto della mutua e viene visitato gratuitamente.

L'altro obiettivo della lotta era l'asilo nido.

Nel corso di questa lotta, con un pretesto, è stato arrestato il compagno Daniele Pifano assegnato dall'Unità come elemento da eliminare, si è interessato personalmente il ministro Taviani di eliminarlo assieme ad altri compagni dei comitati autonomi di Roma.

«L'obiettivo è stato ottenuto con una provocazione organizzata dall'ufficio politico della questura di Roma e, da un noto poliziotto, il vice-questore Vitali che è quello che a S. Basilio ha fatto sparare durante le cariche quando c'è stato l'assassinio del nostro compagno Fabrizio Ceraso.

Le lavoratrici del Policlinico hanno occupato dei locali della amministrazione perché i locali adibiti ad asilo erano stati dichiarati inagibili dall'ufficiale sanitario di Roma.

L'amministrazione, ha dovuto ratificare anche questo obiettivo. Il 25 settembre, quando allo interno del nido c'erano poche lavoratrici, durante l'ora del pranzo, il vice questore Vitali ha fatto irruzione nel nido con altri agenti e donne poliziotte e un funzionario dell'amministrazione del Policlinico, malmenando donne e bambini e, quando i lavoratori sono intervenuti con il compagno Daniele, Vitali gli è saltato addosso cercando di provocarlo. Non è stato possibile arrestare in questa circostanza Daniele Pifano, poiché i lavoratori l'hanno impedito e hanno cacciato la polizia dal Policlinico.

«L'arresto è avvenuto un mese dopo, di mattino in strada mentre il compagno Pifano si recava al lavoro: una Volkswagen l'ha raggiunto alle spalle e 4 poliziotti l'hanno caricato in macchina e portato via, senza neppure avere il mandato d'arresto».

I capi d'accusa, formulati da un giudice compiacente, sono: istigazione a delinquere, occupazione di edificio pubblico, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

Dalla tesi della questura, risulta che questi reati sono stati commessi nei giorni in cui Pifano era addirittura assente da Roma, a parte il 25 settembre.

Il suo arresto, è stato quindi costruito, nel tentativo di stroncare la lotta al Policlinico che, al contrario si è estesa.

Ha retto alle cariche della polizia all'interno del Policlinico e sull'intervento brutale del PCI che contro gli scioperi dei compagni del Policlinico organizzava tutto il servizio d'ordine della FGLI e tutta la sua struttura sindacale per sfondare i picchetti.

La lotta ha vinto e gli obiettivi preposti sono stati ottenuti e, sono già stati messi in pratica dall'amministrazione del Policlinico.

Ora la lotta continua per la liberazione del compagno: è stata organizzata una manifestazione che, all'interno del tribunale, è stata caricata dalla polizia.

L'istanza di libertà provvisoria è stata rifiutata, il giudice l'ha ritenuto un soggetto socialmente pericoloso che ha osato scavalcare le richieste delle organizzazioni sindacali, costituzionalmente legittimate, e ha portato avanti lotte violente, fini a sé stesse.

Il PCI, da parte sua, ha distribuito un volantino in cui definisce il compagno come un teppista fascista.

La repressione contro queste lotte di lavoratori (casa, ospedali, servizi pubblici, autorizzazioni e scuola la cui il PCI è totalmente contrario, è violenta. Lama, in un suo discorso ad Ariccia, cita queste lotte per condannarle e, legittima la repressione brutale della polizia contro di esse.

Se a Roma, l'esperienza fondamentale di lotta è stata quella del territorio, non riteniamo che questa possa essere generalizzabile, riteniamo che il cuore delle contraddizioni rimanga sempre la fabbrica, per cui occorre organizzarsi e lanciare le lotte in fabbrica, a partire dalla vertenza sulla contingenza che dal sindacato è stata imposta come un patto sociale, totalmente repressiva per la classe operaia.

Coordinamento operaio di Torino

ESTRATTI

Torino, è stata particolarmente colpita dalla conseguenza della ristrutturazione monopolistica.

Solo alla Fiat, 71.000 operai sono stati messi in cassa integrazione e, conseguentemente a ciò, centinaia di medie e piccole fabbriche sono state anch'esse colpite dalla cassa integrazione. In questa situazione si è sviluppato un ampio movimento di lotta che ha avuto il suo centro nelle fabbriche.

All'interno di questa situazione di lotta, operai della Fiat, della Savigliano, della Olivetti e della Rabotti, hanno deciso di

unirsi e di costituire un coordinamento operaio cittadino.

Esso si pone il compito di individuare nelle fabbriche, gli operai più combattivi per unirsi e avanzare sulla strada della costituzione dei Comitati di Lotta, con cui la classe operaia può avanzare nel suo processo di autonomia dalla borghesia e dai vertici sindacali collaborazionisti.

Queste centrali lavorano per scardinare la forza dell'unità della classe operaia, mascherando le loro manovre sotto la tesi dell'unità sindacale con cui cercano di unire la classe operaia

continua a pag. 7

INTERVENTO DI UN DIPENDENTE ARTIGIANALE DI BOLOGNA

Il compagno, ha esposto, la condizione di lavoro dei dipendenti artigianali di Bologna e, della crisi che ha investito la struttura artigianale causando il licenziamento di numerosi operai.

La stretta creditizia e il blocco delle importazioni, adottate dal governo, hanno colpito direttamente e pesantemente lo artigianato: in alcuni settori (es. elettrico) l'artigiano - padrone, non riceve le scorte di materiale, e, quindi scatta l'attacco al posto di lavoro degli operai.

La ristrutturazione monopolistica di alcuni settori, come l'autorità (FIAT), ha coinvolto direttamente le strutture artigianali. Però, è l'artigiano - padrone, benché legato all'andamento delle grosse industrie, ha il suo margine di profitto che ottiene sfruttando i suoi dipendenti, pagando salari da fame e, in particolar modo gli apprendisti.

Gli apprendisti subiscono uno sfruttamento sfrenato: hanno un salario bassissimo, il primo è di 800.000 lire al massimo, per chi non ha ancora 18 anni, la paga oraria è di 7-8 lire più bassa, non hanno l'assistenza mutua e neppure i contributi, sono costretti ad ogni tipo di lavoro e, a molte ore di straordinario oltre alle 4 settimanali di apprendistato.

Nessun miglioramento alle condizioni di lavoro degli operai e degli apprendisti dell'artigianato, è stato portato dal rinnovo del contratto del 1973, chiusosi senza neppure un'ora di sciopero. Nessuno dei lavoratori dell'artigianato, sapeva del rinnovo del contratto, i vertici sindacali non l'hanno nemmeno detto e conseguentemente alla loro linea collaborazionista, nei luoghi di lavoro danno pieno spazio ai padroni per colpire i lavoratori.

L'esiguo aumento salariale, dato dal contratto, è del tutto insufficiente di fronte al continuo aumento del costo della vita. Se gli apprendisti manifestano il loro scontento di fronte a questa situazione, il padrone interviene con paternalismo, ricordando a tutti che essi è in un'unica famiglia, per cui occorrono i sacrifici di tutti per tenerla in piedi.

Questa politica paternalista, torna comoda ai dirigenti del PCI che, coerentemente con la loro politica di alleanza con i ceti medi, propongono nei fatti agli operai dell'artigianato e, agli apprendisti, di collaborare con il padrone perché esso, è sfruttato come loro dai monopolisti e quindi, va aiutato.

Questo, è uno dei tanti modi con cui i dirigenti del PCI, dividono la classe operaia nel tentativo di sabotare le sue lotte.

Nelle regioni in cui i dirigenti del PCI, sono direttamente insediati negli organi di gestione

continua a pag. 7

SULLA RELAZIONE DI BERLINGUER PER IL XIV° CONGRESSO DEL PCI IL P'CC'I OFFRE LA COPERTURA IDEOLOGICA ALLA POLITICA REAZIONARIA DEL CAPITALE MONOPOLISTICO

Ad esaminare la parte che riguarda specificamente la situazione del nostro paese, la relazione di Berlinguer mostra il P'CC'I come partito che ragiona con e partito della classe dominante, fa suoi gli interessi «nazionali» del capitale monopolistico e cerca una via di uscita che permetta il rafforzamento di questo.

Per cui tre sono le caratteristiche dominanti di questa parte:

1. **sirenata demagogica** di chi fa alle masse popolari promesse luminose ben sapendo di non dovere mantenere nessuna e le fa al solo scopo di far accettare ai lavoratori un ben duro presente di sfruttamento ed emiseria in nome di un ipotetico «futuro migliore»;
2. **tentativo di far passare** nella classe operaia, attraverso l'azione dei burocrati, galoppini e attivisti di partito una concezione reazionaria di stampo nazionalistico, di aperta collaborazione coi padroni;
3. **impotenza** di fronte alle proposte concrete per uscire dalla crisi, riflesso della impotenza generale della borghesia in questo momento, accodamento alla sua politica imperialista, tentativo di coprire con parole la direzione reale, precisa su cui si muove il capitale monopolistico: la crisi la devono pagare i lavoratori.

Dentro questa logica Berlinguer parla, mostrando la natura demagogica del discorso, di un «assetto superiore più giusto» ottenuto «senza scalfire le libertà sancite dalla Costituzione» e cioè «la libertà di proprietà privata e di sfruttamento, lasciando intatti i «meccanismi di mercato» con cui oggi i padroni «inscurano l'economicità e validità delle scelte produttive», cioè il profitto.

Prendendo le parole dall'arsenale del socialsciòvinismo, Berlinguer dice che occorre richiamarsi alle «categorie morali» della borghesia post-risorgimentale, e invita i lavoratori ad essere orgogliosi della loro «Nazione», dell'Italia, un'Italia che in realtà «sotto il dominio capitalistico ha una storia di sfruttamento, miseria, fascismo, di rapina e aggressione imperialista, di cui i lavoratori non sono aiutati orgogliosi e che vogliono cancellare con tutte le «categorie morali» borghesi di cui parla Berlinguer per aprire in realtà una nuova storia, una nuova Italia del tutto diversa. Al di fuori di questo vi è l'accodamento totale alle misure economiche e politiche che necessarie alla borghesia, vi è il tentativo di presentarle come una necessità». Queste caratteristiche fanno sì che oggi il gruppo dirigente del P'CC'I non presenta nessuna via d'uscita dalla crisi che attanaglia il capitalismo, ne' realene' originale: avendo ormai rifiutato la via rivoluzionaria della distruzione del capitalismo e della costruzione di un'economia socialista pianificata, esso non può far altro che offrirsi di aiutare in ogni modo la borghesia a prolungare la crisi, a cercare di mantenerla a galla nella difficile situazione internazionale e a scaricarne il costo sulle spalle dei lavoratori.

Così il gruppo dirigente revisionista fa sua la teoria che oggi i lavoratori devono fare «sacrifici», aiutando i padroni ad affrontare le difficoltà economiche e questo nel-

la prospettiva che se i capitalisti si rafforzassero e uscissero dalla crisi, si aprirebbe un periodo di grandi miglioramenti per i lavoratori stessi.

Tutto ciò nasconde la reale natura della crisi attuale del sistema imperialista che non è momentanea, né di un singolo settore industriale o di un singolo paese, ma che è generale e tende ad acuitarsi sempre più.

La crisi non è il prodotto di uno «specifico modello di sviluppo» come il Berlinguer cerca di far credere, ma è il prodotto delle leggi generali che regolano il capitalismo.

Inoltre Berlinguer cerca di far dimenticare un'altra verità: quando nel dopoguerra immediato i lavoratori - seguendo le indicazioni del maestro di Berlinguer, il rinnegato Togliatti - aiutarono la «ricostruzione nazionale» e fecero «sacrifici» permettendo il rafforzamento del capitale monopolistico, Agnelli e soci li ricompensarono con il '48, con Scelba, con licenziamenti, superfruttamento, miseria, galera e piombo.

I lavoratori italiani, proprio sulla base di questa esperienza, sanno che la crisi del capitale e la debolezza dei padroni non è la loro disgrazia, ma al contrario rappresenta una condizione favorevole per sviluppare un'offensiva generale per la loro emancipazione attraverso la rivoluzione proletaria. Secondo il gruppo dirigente revisionista la borghesia deve puntare all'«elevamento della produttività e all'efficienza della struttura dell'economia», ad «elevare la competitività dell'industria italiana» puntando sulle «innovazioni tecniche, piena utilizzazione degli impianti». In tutto questo non vi è niente di nuovo.

È esattamente questa la strada che la borghesia persegue.

Il capitale eleva la sua produttività intensificando lo sfruttamento, rende più efficiente la struttura economica riducendo l'unico costo che in regime capitalistico si può ridurre: il salario, fa catene e più veloci («innovazioni tecniche») ed espelle operai, ristrutturando le fabbriche e utilizza appieno gli impianti riducendo così l'occupazione. Dunque niente di nuovo.

Ma Berlinguer cerca disperatamente di fare accettare tutto questo ai lavoratori, presentandolo come una necessità e come proposte che vengono da essi stessi e dice apertamente che occorre «fare sacrifici», che «duro sforzo vuol dire che bisogna produrre di più, non spreca-re, ma risparmiare, cambiare certe abitudini».

È la formula di Rumor e di Moro e dei loro padroni, produrre di più e consumare di meno; questo devono fare i lavoratori secondo queste richieste!!! Ma Berlinguer mostra anche apertamente che bisogna che i lavoratori si rassegnino anche ai licenziamenti, trasferimenti, di sovrapproduzione che la ristrutturazione impone: «È evidente che una riconversione industriale comporta riduzioni di certe produzioni e unità produttive e quindi anch'ora spostamenti nell'impiego di manodopera». E per essere preciso dice anche i settori da potenziare: «elettronica, e energia nucleare, impiantistica»

non certo funzionali ad uno sviluppo e miglioramenti dei consumi popolari.

Volendo compiacere la borghesia i revisionisti chiariscono anche la teoria delle «riforme» e cioè che devono essere riforme che non costano niente ai padroni e non danno niente ai lavoratori, riforme - come abbiamo già denunciato - che rappresentano esclusivamente una riorganizzazione dell'apparato statale borghese.

Dice esplicitamente Berlinguer: «Estensione della spesa (fino alla organizzazione di un compiuto sistema sanitario nazionale non sono per ora possibili... Ma vi è un aspetto della riforma sanitaria che si può e si deve affrontare immediatamente e che è l'istituzione che non solo non comporta nuove spese, ma può contribuire in modo rilevante a ridurre sprechi e inefficienze».

Con questa chiarezza il gruppo dirigente revisionista mostra ottimismo sulle possibilità del capitalismo. Esso pensa che le masse accettino di pagare la crisi.

Esso pensa che la borghesia italiana stia in grado di sostenere gli attacchi degli altri paesi imperialisti e sposa in pieno l'utopia del

capitalismo che crede di essere eterno, che vede le sue crisi come passeggerie e non vede il proletariato, suo becchino pronto a seppellirlo definitivamente.

Per far sì che i lavoratori accettino le misure reazionarie della borghesia Berlinguer propone che il suo partito venga utilizzato ancor più.

Esplicitamente il gruppo dirigente revisionista propone un'ancora più stretta collaborazione con la DC non per realizzare cambiamenti nella linea della borghesia, ma perché tale linea venga accreditata dalla sua presenza: «Gli appelli e le pre-diche di costume (del governo, n.d.r.) passano come acqua su una lastra di marmo». Occorre perciò il concorso di forze nuove per far sì che lo sforzo oggi indispensabile sia sostenuto dalla fiducia e dalla partecipazione attiva e consapevole della parte più sana, laboriosa e produttiva del paese, con ciò ponendosi come baluardo dell'«organizzante sistema capitalista e delle sue misure antipopolari».

Ma Berlinguer non è così sciocco da credere che ciò basti; sa bene che oggi il P'CC'I non ha ereditato prestigio sufficiente per arrestare le lotte e perciò propone contem-

poraneamente il rafforzamento dello stato borghese con un governo che «sa decidere su ciò che ad esso compete sa far rispettare a tutti quanto esso decide; governo forte dunque e rafforzamento della polizia, rendendola più efficiente con il togliere incarichi «burocratici e civili», legando la magistratura più saldamente allo stato.

Tutto questo totale accodamento alla borghesia, alle sue misure reazionarie, viene da Berlinguer presentato - con spudoratezza inaudita - a passi verso il socialismo. Ora sappiamo bene come traditori e ciarlatani di tutte le risme abbiano presentato e presentino le loro misure reazionarie, sciocchissime, imperialistiche, lasciate come originali prospettive di socialismo. Ma tutto ciò non è mai passato a lungo e non passerà.

I legami sempre più stretti con la DC e l'asservimento totale alla borghesia in sì che il P'CC'I si riflette la crisi e la disgregazione di essa, che sempre più numerosi i lavoratori respingano la direzione revisionista, che si uniscano ai marxisti-leninisti nella ricostruzione di un Partito autentico e rivoluzionario, che indichi e concretamente avanzi alla testa della classe operaia e delle masse popolari lungo l'unica strada per uscire dalla crisi:

l'abbattimento del regime capitalistico, l'instaurazione della dittatura del proletariato, la costruzione del socialismo.

P. N.

BERLINGUER TENTA DI FAR ACCETTARE LA LINEA DI GESTIONE DEL POTERE BORGHESE

L'alleanza D-C-P'CC'I stringe i tempi, e pur non imponendo l'andata al governo del P'CC'I, occorre più che mai che essa si copra. Dal canto suo il partito di Berlinguer brucia la carta dell'andata subito al governo (primavera '72, ottobre 1974) e bruciata su questo, deve ricomporre le sue fila secondo le indicazioni del XII° Congresso D. C.:

1. riempendosi la bocca con fra-sisti tipo «socialismo» e citando Marx-Lenin;
2. facendosi promotore di iniziative politiche, su di una linea revisionista, nel tentativo di tenere impegnati i militanti e non farti pensare.

Tutte queste manovre saranno altrettante pietre che pesantemente ricadranno sui piedi, perché fare ciò significa avviare un processo di maturazione.

Intanto questi lavoratori faranno un'esperienza e verificheranno... citare Marx-Lenin è assai pericoloso per la critica berlingueriana; in un momento in cui c'è una forte esigenza di sapere da parte della classe operaia, i lavoratori combattivi del P'CC'I pur se non andranno a studiare il Capitale, è certo che prima o poi «il Manifesto del Partito Comunista» se lo andranno a leggere!!

3. aiutando all'interno manovre repressive e liquidando qualsiasi parvenza di democrazia all'interno. La critica di Berlinguer infatti: «sta tenendo corsi sulle tesi del XIV° Congresso a quadri regionali e provinciali per saggiarli e per mettere loro le parole in bocca a come rispondere alle critiche e contestazioni della base;

intende aumentare il numero dei membri del Comitato Centrale, per poter giustificare, poi, maggior potere da dare alla direzione del P'CC'I e liquidare qualsiasi dibattito. Comunque per ogni evenienza se ci dovestero essere voci di dissenso al Congresso, ci pensano «borse» addetti a togliere la parola e a mettere fuori chi critica la linea revisionista (stile in voga almeno da 2 congressi a questa parte).

Infine noi marxisti-leninisti denunciavamo la pratica totalmente anti-marxista della pubblicazione delle tesi precongressuali:

questa è una manovra repressiva per dare per scontato quanto il C.C. ha deciso ed imponendo che al di fuori di quello detto nelle tesi non si deve andare.

In questo modo questa critica mette in pratica le precise direttive avute dal XII Congresso della DC. In particolare Rumor ha in quella sede detto: «Occorre migliorare le basi del consenso parlamentare e del-consenso nel paese».

Naturalmente ad una condizione di cui siamo convinti: che questi consensi siano reali. Il problema quantitativo è importante, ma solo se esso è anche qualitativo, per coerenza con le scelte fatte, per compattezza, per omogeneità, se è caratterizzato da un elemento sostanziale di certezza, coerenza, di concreta forza persuasiva presso l'opinione pubblica.

Cio vale in modo particolare in ordine al problema del partito comunista (tra virgolette, n.d.r.). (...) Anche il partito comunista (tra

vir., n.d.r.) rivela al suo interno contraddizioni e confronti, e al suo interno non può non influire l'evoluzione della situazione internazionale determinata in questi anni».

In poche parole: Berlinguer deve saper manovrare la sua base e farle accettare il dominio padronale e deve saper gestire la crisi che va sviluppandosi dando prova della sua capacità, per adesso all'interno del suo partito: mostrando per adesso come nelle difficoltà sa mantenere i consensi alla linea borghese nel partito.

Qui si infrangono tutti i discorsi di recuperabilità dall'interno del P'CC'I, speranza di molti compagni di base. Il loro compito è di intensificare la lotta alla linea borghese e rafforzare ed estendere la tendenza ad abbandonare questo partito borghese.

E qui, di passaggio, viene tutto il significato della confluenza del pisp nel P'CC'I: la critica di Berlinguer perde voti e militanti e si rifà su di un partito minore.

Ed ora che questa tendenza si estende e si rafforza su chi si rifatta?

È compito inderogabile dei marxisti-leninisti, dei sinceri rivoluzionari, dei militanti di base del P'CC'I e degli elementi avanzati operai maturati nelle lotte ricostruire il partito marxista-leninista di Gramsci, che guidi la classe operaia alla presa del potere e alla instaurazione della dittatura del proletariato.

Questo oggi significa concretamente rafforzare l'Organizzazione dei Comunisti marxisti-leninisti d'Italia, che raccogliendo tutta l'esperienza storica del movimento operaio nel nostro paese e ponendosi come continuità di questo processo è concretamente impegnata nella ricostruzione dell'autentico Partito rivoluzionario.

A. C.

Scuola dell'obbligo U. Saba di Milano

PROPOSTA DI PIATTAFORMA ALTERNATIVA AI DECRETI DELEGATI

Se la categoria degli insegnanti è anch'essa coinvolta, dopo anni di relativa estraneità ai problemi economici e politici, nel fronte della lotta, un motivo c'è:

1) La crisi generale del sistema capitalistico ha colpito vasti strati fino a poco tempo fa privilegiati socialmente, politicamente ed economicamente (es. gli insegnanti: 18 ore settimanali anziché 40 ore come l'operaio; due mesi e mezzo di vacanze estive oltre a quelle di Natale e Pasqua invece dei 20 giorni di ferie dell'operaio e dell'impiegato; perdita del tradizionale prestigio sociale dell'insegnante), spingendoli nel fronte di lotta;

2) La scuola, come una delle istituzioni importanti su cui ton da il suo potere la borghesia (la trasmissione della cultura e dell'ideologia borghese), è investita dalla stessa crisi del sistema, che sempre più si conferma come crisi strutturale e non temporale. Non si tratta solamente di un'arretratezza della scuola rispetto alle esigenze dello sviluppo monopolistico dei vari settori economici, per cui basterebbe un rinnovamento adeguato per risolvere il problema. Proprio perché con lo sviluppo monopolistico (concretizzazione del potere in un numero sempre più ristretto di mani) che si verifica l'impoverimento di vasti strati di piccola e media borghesia, l'adeguamento della scuola a questo sviluppo non può che peggiorare le condizioni di gli insegnanti senza prospettive di miglioramento. Si tratta quindi di una crisi strutturale della scuola;

3) Le lotte degli studenti hanno messo il dito su questa situazione, investendo nel loro sviluppo gli insegnanti stessi.

Questi sono i motivi per cui anche noi insegnanti dobbiamo scegliere la nostra strada. Oggi, come in tutti i momenti di svolta decisiva nella storia, ci sono anche fra di noi tre posizioni: una è di chi, spaventato da avvenimenti che non riesce a capire (per la visione metafisica della storia), cerca di salvaguardare la sua posizione, tentando di lasciare le cose come stanno per paura del peggio e con l'illusione di riuscire a fermare la ruota della storia; la seconda è di chi si illude di salvaguardare la propria posizione con adeguamenti che non cambiano nulla della sostanza e che in ultima analisi sono necessari per prolungare l'esistenza del sistema in crisi; per questa posizione vale la nota frase

de "Il Gattopardo": "Tutto deve cambiare perché tutto resti come prima"; la terza è di chi capendo qual'è la corrente principale della storia, che è quella del declino inarrestabile di tutte le classi sfruttatrici e della vittoria delle masse lavoratrici oppresse e sfruttate, si pone nella posizione di un cambiamento radicale, unendosi a tutti gli strati sociali che possono creare la forza per realizzarlo (operai, casalinghe, contadini, studenti, piccola e media borghesia).

I DECRETI DELEGATI

Per vedere quale posizione noi insegnanti dobbiamo prendere nei confronti dei decreti delegati occorre vedere cosa vuole raggiungere la borghesia con essi.

I Decreti Delegati si inseriscono in quella linea riformista che in questi anni la borghesia ha assunto nella scuola in risposta alle lotte per mantenere con forme più "democratiche" quanto attualmente esiste, peggiorando la nostra situazione:

- obbligatorietà delle 18 ore settimanali per tutti e irrisoria retribuzione per le ore straordinarie obbligate d'insegnamento;
- obbligatorietà di 20 ore in più mensili per insegnante senza retribuzione (aumento del disagio per chi abita lontano in quanto è costretto più volte a restare fuori a mangiare e quindi a sostenere maggiori spese);
- tredicesima decurtata di molte voci (assegno prequativo, indennità di presenza, contingenza);
- valore punto della contingenza molto basso (L. 400) che scatta ogni volta all'anno e viene pagato con 6 mesi di ritardo;
- riduzione di un mese delle ferie estive;
- maggior selezione per l'inserimento nella scuola dei giovani insegnanti;
- ingannatoria eliminazione delle note di qualifica;
- divisione degli insegnanti attraverso il Consiglio di valutazione e creazione di clientele;
- divisione tra alunni e insegnanti attraverso il Consiglio di disciplina.

In definitiva l'insegnante, che con questi decreti è più che mai colpito, dovrebbe anche fare il cane da guardia per difenderli; inoltre i Decreti Delegati svolgono una funzione opposta a quella dichiarata e cioè di creare maggior dialogo fra insegnanti e a-

lunni:

- a) perché agli insegnanti il dialogo con i genitori viene messo come una imposizione di ore non retribuite che invece di unire, divide;
- b) perché l'ingresso dei genitori avviene per delega e quindi si esclude la stragrande maggioranza delle famiglie (soprattutto quelle più disagiate, i cui figli, perché non seguiti, hanno maggiori problemi nella scuola);
- c) perché vogliono coinvolgere i genitori nella repressione dei loro figli nell'interesse del "buon andamento" di una scuola che non gli offre prospettive.

PIATTAFORMA

* Pagamento normale delle ore di lezione eccedenti le 18;

* pagamento delle ore dedicate al funzionamento dell'insegnamento (consiglio di classe, correzione e dei compiti, aggiornamenti, ore riciclicate parenti, ecc.) come ore di lezione;

* pensione a 60 anni anziché a 65;

* valore punto contingenza al massimo livello e pagamento ogni tre mesi;

* facoltà di fissare le ore di ricevimento parenti negli orari più adatti per l'effettivo raggiungimento di un maggior numero di famiglie disagiate e possibilità di raggruppare queste ore;

* rifiuto del consiglio di valutazione. Controllo da parte del collegio dei professori della valutazione di un collega costretto a richiederla;

Tutti gli organismi nella scuola devono rappresentare e coincidere effettivamente nelle decisioni gli insegnanti, i genitori, gli alunni e tutto il personale non docente e non diventare un riflesso di organismi come il parlamento che in realtà non rappresentano né le nostre esigenze né la nostra volontà. Ciò significa opporsi a un ingresso dei genitori tramite liste di partiti o liste unificate di partiti che non rappresentano la volontà dei genitori di ogni classe.

* Nei consigli di classe (su tutte le questioni decisionali che riguardano gli alunni e di riflesso i genitori) l'ingresso

dei genitori deve essere basato sulla disponibilità di ognuno, quindi ci partecipa chi vuole, e non sulla delega che significherebbe che pochi decidono per tutti;

* rifiuto del consiglio di disciplina. Soluzione dei problemi nell'assemblea di classe coi genitori, usando le ore mensili attualmente disponibili, rifiuto quindi di un ingresso dei genitori nella scuola sulla base di questi organismi di delega e repressivi.

APRIRE LA SCUOLA AI LAVORATORI E AI LORO FIGLI, COLPIRE LA SELEZIONE

La scuola dell'obbligo viene presentata come scuola di massa. In realtà i figli dei lavoratori incontrano molte difficoltà (per l'impostazione delle materie dei contenuti e dei programmi, per motivi economici, per mancanza di assistenza nella scuola e a casa nell'inscrimento in questa scuola e nel portarla a termine nel tempo giusto e in maniera positiva).

Ciò significa che la scuola dell'obbligo è nei fatti una scuola per pochi che è seguita a casa chi può andare a lezioni private e chi, per formazione dei genitori, assimila un certo discorso.

Tutti gli insegnanti che vedono l'esigenza di una scuola dello obbligo che sia di massa, devono opporsi a tutti gli aspetti sopra citati che non la rendono tale.

Una scuola può essere di massa solo se affronta i problemi e le esigenze dei lavoratori ed educa i ragazzi secondo la visione del mondo dei lavoratori e non secondo categorie astratte che affrontano la realtà in modo metafisico come un insieme di materie, tutte separate e con una loro logica interna come la matematica, l'italiano, il latino, il disegno, le applicazioni tecniche ecc.

Al contrario lo studio di queste materie può avvenire in modo più interessante e comprensibile per i ragazzi, legandoli ai problemi concreti del mondo della produzione e del lavoro (come vari principi scientifici sono applicati per il funzionamento di macchine, catene di montaggio, linee e il rapporto tra la macchina e l'operaio, la storia non come insieme di date, luoghi e nomi di singoli personaggi, che vengono presentati come fattori de-

cisivi per lo sviluppo dell'umanità, ma studiata dal punto di vista della lotta delle classi lavoratrici per il progresso e la loro emancipazione, e così via per le altre materie).

Anche la soluzione di certi problemi pratici nella scuola, legati non all'insegnamento, ma alla disciplina, a causa della giovane età degli alunni, vanno risolti non dando risposta all'effetto e puntando perciò a più numerosi ma partendo dalla comprensione che occorre non reprimere le esigenze dei ragazzi di muoversi, ma dargli uno sfogo razionale. Finora l'ingresso nella scuola dei genitori è possibile solo per chi dispone di tempo libero.

Ci sono ancora molti insegnanti che non solo si accontentano di ciò (anche se ve ne sono alcuni che lamentano l'assenza dei genitori e degli alunni più carenti) ma hanno visto negativamente la conquista dei lavoratori, cioè l'ingresso dei loro figli nella scuola, così oggi vedono negativamente l'allargamento della partecipazione dei genitori alla scuola.

Questa posizione corrisponde alla visione di chi vede come nobile il lavoro intellettuale e volgare il lavoro manuale, di chi disprezza chi è costretto a vivere solo del proprio lavoro; questa posizione non differisce da quella della nobiltà di un tempo che, nella fase della sua decadenza, vedeva con disprezzo come classe volgare la giovane borghesia che si andava formando come nuova classe.

La posizione degli aristocratici non ha potuto impedire l'ascesa della borghesia. Oggi che questa è in declino le posizioni di disprezzo verso i lavoratori avranno la stessa sorte di quella dei nobili decaduti.

L'insegnante deve capire da che parte deve stare.

Una scuola aperta ai lavoratori e ai loro figli è, in ultima analisi, negli interessi sia degli insegnanti sia dei lavoratori.

Mentre la borghesia cerca di utilizzare gli insegnanti come strumenti (con vari decreti) per perpetuare, con la selezione sotto diverse forme, una scuola chiusa ai figli dei lavoratori e ai contenuti che esprimono i loro interessi di classe, gli insegnanti dovrebbero opporsi a questa funzione di strumento repressivo contro i propri figli, a cui li vuole ridurre quella classe che li impoverisce e li schiaccia sempre più verso il basso, e senza nessuna prospettiva di proletarianizzazione della piccola e media borghesia.

**uniamoci nella lotta
per i nostri comuni interessi
contro l'applicazione
dei decreti delegati
nella scuola!!!**

PERCHÉ NON POSSONO ESISTERE LISTE APOLITICHE

CRITICA ALLA FORMAZIONE DI UNA LISTA 'APOLITICA DI ISPIRAZIONE MODERATA'

Comunemente la politica viene intesa come una cosa sporca, o viene confusa con l'attività dei partiti.

Questa idea sul significato della politica ha un fondamento reale. In fatti la politica che domina e che abbiamo, tutti i giorni, di fronte ai nostri occhi è una politica sporca: malcostume, scandali, rapina di miliardi dalle tasche dei lavoratori (vedi caso Sindona), privilegi e vantaggi per ministri e superburocrati, tasse, aumento costante dei prezzi, ecc.

Questa politica non la determiniamo senz'altro noi, ma chi ha in mano il potere economico e politico del paese un pugno ristretto di monopolisti.

Quindi non è la politica in generale sporca, ma è sporca la politica dei padroni, una politica di cui noi facciamo le spese e a cui noi dobbiamo contrapporre la nostra politica e cioè fare i nostri interessi.

Mentre il governo e la borghesia ci invitano a collaborare col nostro sacrificio e gli interessi dell'economia nazionale che noi per niente determiniamo dall'altra, cercano di tenerci lontani dalla politica come una cosa di per sé sporca (per fare meglio i loro comodi).

A noi solamente si chiede di occuparci di politica per andare a votare ogni 4-5 anni chi dovrà fare la politica per noi e in realtà contro di noi.

In realtà ogni scelta che noi facciamo, sia economica o più generale, ha un'impronta politica, nel senso che fa gli interessi di una parte o di un altro.

La lista 'apolitica' è un lutto negli occhi proprio per il fatto che è una lista, ed è di ispirazione moderata: che si tratta in realtà di una lista di parte e quindi di una certa coloritura politica, si vede subito dal contenuto della piattaforma che si preoccupa subito di tenere le distanze da un preteso 'atteggiamento demagogico e di rottura'.

Applicare questa etichetta mentre si parte col proporre « un corretto rapporto con tutte le altre componenti della scuola », questa è davvero demagogia.

La lista 'apolitica' con una mossa demagogica ed opportunista, accetta quanto dice all'inizio di rifiutare, cioè: l'introduzione dei partiti e i decreti delegati nella loro sostanza - per quanto riguarda gli insegnanti - cioè le 20 ore, le liste, e il rapporto coi genitori attraverso le liste.

Inoltre, degli 11 punti della piattaforma (presentata da un gruppo di insegnanti 'apolitici'), gli unici concreti sono questi e gli altri servono solo da contorno demagogico; infatti cosa serve parlare di « notevole miglioramento economico » quando si accettano non retribuite le 20 ore previste dai decreti, rimandando al futuro la lotta (questa posizione non è valida nemmeno da un punto di vista strettamente sindacale); cosa serve parlare di scatto trimestrale della contingenza se non si parla dei genitori che sono lavoratori e lottano pure loro su questo punto?

Cosa significa parlare di lista apolitica quando accettare le elezioni nella scuola significa introdurre i partiti?

Infatti i decreti delegati sono il frutto elaborato dai partiti con la sconfitta di quelle frazioni che si opponevano a una ristrutturazione della scuola necessaria oggi ai monopoli.

Le elezioni nelle scuole servono a introdurre se e per sé quei partiti che già rappresentano l'ala vincente in parlamento e che vogliono entrare nella scuola per esercitare un maggior controllo.

Anche se la lista 'apolitica' si dichiara non collegata a centri di potere o associazioni estranee alla scuola, nei fatti, accettando la logica dei decreti, crea il terreno per introdurre i partiti che li hanno approvati.

Accettare le 20 ore e la logica delle liste significa creare un precedente pericoloso non solo per l'introduzione dei partiti, ma anche contro i nostri interessi economici.

premessa

Molti insegnanti se una piattaforma, (nella pagina accanto) propone delle cose giuste, la condividono; ma ci sono una serie di concetti, che da anni la borghesia ha inculcato tra le masse per bloccare qualsiasi iniziativa e tenerle subordinate.

Concetti che appunto bloccano una posizione attiva di lotta.

La politica è una cosa sporca, le leggi bisogna rispettarle, ai delegati si rappresenta, lasciamo fare la politica ai politici, la lotta di classe è un pericolo da scongiurare.

Iniziare a chiarire questi concetti significa aprire la strada per far assimilare altri concetti giusti nei propri interessi.

Questi articoli che seguono, corrispondono a delle tracce di intervento che servono a chiarire alcuni di questi concetti-tappi, sono stati un utile strumento in una situazione abbastanza arretrata per aprire la strada a una piattaforma alternativa.

i nostri interessi e non il legalitarismo devono essere le motrici delle nostre decisioni

Molti insegnanti, anche se non sono d'accordo sui decreti delegati, pensano che bisogna accettarle perché ormai la legge è passata e la legge bisogna accettarla.

Intanto occorre chiarire una questione di fondo che deve guidare il nostro atteggiamento.

Chi fa le leggi e per chi?

Le leggi non sono fatte da noi, né ci viene chiesto prima di farle, il nostro parere in proposito. Le leggi sono dei regolamenti fatti da chi detiene il potere economico e politico - tramite le sue organizzazioni (confindustria, governo, parlamento) - e sono rivolte per regolare, definire e limitare non la propria attività di padroni - che si svolge al di fuori di ogni regola - ma la vita e l'attività della stragrande maggioranza della popolazione che non ha nessun potere, ma subisce le decisioni di un pugno di capitalisti.

Fondamentalmente due sono i tipi di leggi.

1. quelle che difendono lo « status quo », cioè i rapporti di potere e produzione capitalistici (es: le leggi che difendono la proprietà privata dei mezzi di produzione e la proprietà più in generale (vedi costituzione, art. 42).

L'applicazione però di questa legge contro chi la viola, di fatto non avviene in modo indiscriminato ma dipende dai rapporti di forza:

l'occupazione delle case a Milano, Roma, Firenze lo dimostrano;

gli occupanti (centinaia di famiglie senza tetto) di queste case che, secondo la legge, hanno violato la proprietà privata, non hanno avuto delle conseguenze penali, proprio perché in centinaia; anzi in molti casi, sono riusciti ad avere la casa;

lo stesso vale per l'occupazione della fabbrica dove difficilmente gli operai vengono perseguitati per aver violato la proprietà privata, e lo stesso vale per numerosi casi in cui dall'occupazione si è passati all'autogestione.

2. le leggi che sono risposte a delle lotte e che cercano di difendere il potere, il controllo e le situazioni di privilegio della classe dominante (es. le leggi di riforma della scuola; legge Gui, Sullo, legge 2314, legge sui parlamentari nelle scuole, i decreti delegati), non sono delle leggi che così improvvisamente - per ispirazione celeste - hanno deciso di proporre e approvare. Esse corrispondono a delle mosse che i governanti, il parlamento fanno a nome della classe che rappresentano, per ricollocare sotto il proprio controllo le possenti lotte dei lavoratori e delle

masse studentesche e le loro rivendicazioni sulla scuola.

Proprio perché ognuna di queste leggi, in ordine di tempo, ha ricevuto il netto rifiuto delle masse, il parlamento, i vari governi di turno sono stati costretti dai fatti a ritenerle nulle e a passare a nuove proposte di cui ultime quelle sui decreti delegati.

I decreti delegati sono il passo successivo dopo la ferma opposizione alla legge sui parlamentari.

In tutti questi casi le masse comportandosi non secondo la legge, ma secondo i loro interessi, hanno invalidato queste leggi ingiuste e costretto la borghesia a tentare con un'altra legge; che se non va, è giusto, come per quelle precedenti, che resti sulla carta. Vaste masse che lottano contro una legge ingiusta non

perché non bisogna accettare la delega e perché occorre contrapporre l'assemblea

Esistono due diversi modi di intendere la delega: un modo consiste in un atteggiamento passivo da parte delle masse, in quanto al delegato (parlamentare, sindacalista, delegato di reparto, membro del comitato di valutazione, di disciplina, ecc.) si lascia la facoltà di decidere per loro, lasciando gli poteri decisionali in questa posizione che lascia al di fuori le masse popolari dalla vita politica non permette loro di esercitare il potere politico, la conseguenza è la svendita dei loro interessi alla borghesia.

L'altro modo consiste in una partecipazione attiva delle masse che attuano un controllo su ogni scelta politica, in quanto il delegato è il portavoce delle decisioni discusse e prese e negli organismi di massa e nelle assemblee; esso è revocabile in qualsiasi momento.

Un esempio lampante di come la delega, quando scavalca le masse, non fa i nostri interessi è il parlamento.

La delega è lo strumento della borghesia, e in genere le classi sfruttatrici che hanno il potere.

lo propongono ai lavoratori (come strumento « democratico ») per tenerli lontani dalle scelte politiche e mantenerli sottomessi. Al contrario la borghesia stessa le decisioni le prende in modo assembleare negli organismi che si è creata.

Es. la confindustria non delega ad Agnelli le decisioni importanti, ma decide in assemblea le varie scelte economiche e politiche.

Le masse lavoratrici e studentesche nella lotta hanno espresso l'esigenza di contrapporre alle organizzazioni di delegati che operano in maniera verticistica (sindacati, organismi che si autodelegano a rappresentare le masse), strutture organizzative di base, organismi autentici di massa (i Comitati di Lotta) in cui elaborare piattaforme di lotta, e l'assemblea come strumento di confronto e decisione.

I decreti delegati se passano devono passare come un'imposizione e non con la nostra approvazione.

I decreti delegati se passano devono passare come un'imposizione e non con la nostra approvazione.

I decreti delegati se passano devono passare come un'imposizione e non con la nostra approvazione.

organizziamoci

PER PORTARE AVANTI LA LOTTA ORGANIZZIAMOCI NEI COMITATI DI LOTTA SU UNA GIUSTA PIATTAFORMA

Per battere il disegno reazionario dei decreti delegati, gli insegnanti, direttamente colpiti e duramente ricattati, devono rispondere organizzandosi, ponendo degli obiettivi immediati:

-- BOICOTTARE LE ELEZIONI DEI DELEGATI contro la delega strumento per lasciare nel disinteresse la maggior parte degli insegnanti e frenare ogni tipo di manifestazione collettiva di lotta;

-- VOTARE CONTRO i decreti delegati, annullando la sche-

da con il NO:

-- DIFENDERE IL DIRITTO di riunirsi durante l'orario di lezione e di organizzarsi autonomamente;

contro l'attacco all'agibilità politica che passa attraverso il divieto di riunirsi in orario di lezione limitando ai sindacati confederali la facoltà di richiedere l'assemblea, articolando piattaforme per portare una lotta a fondo contro il ruolo repressivo e selettivo della scuola.

Per portare avanti piattaforme di lotta occorre ottenere il consenso di vaste masse su tale base e darsi conseguentemente ambiti organizzativi che abbiano una struttura di massa (i Co-

mitati di Lotta).

Il Comitato di Lotta è l'unico strumento capace di rappresentare gli interessi degli insegnanti, i quali sono chiamati ad organizzarsi al suo interno per

combattere le contraddizioni che essi vivono, esso unisce gli insegnanti su di una piattaforma di lotta contro le istituzioni della borghesia (presidenza - provveditorato - ministero pubblica istruzione), e so si oppone a tutti quegli organismi che poggiano sulla delega hanno buon gioco nell'ingannare le masse e svendere i loro interessi.

continua a pag. 6

segue da pag. 5

to e privati, di organizzazioni politiche di destra considerate illegali: uso dei soldi pubblici per vantaggi privati (casa, macchina, telefono gratis) da parte di ministri e superburocrati; scandali clamorosi come il caso Sindona e innumerevoli altri.

A proposito delle elezioni per i decreti delegati nessuna legge esiste che ci possa obbligare ad accettare questi decreti. La legge è passata senza che noi siamo stati interpellati e oggi ci viene imposto di ratificare gli organi collegiali votando i nostri rappresentanti (tenendo conto che per un impiegato statale è obbligatorio votare mentre non lo è per un qualsiasi cittadino). È questo il momento di far valere i nostri interessi, votando contro i decreti delegati, contrapponendo una alternativa più valida attraverso piattaforme di lotta, anche perché non siamo soli.

Un vasto movimento si sta sviluppando contro questi decreti. Rafforziamolo con la nostra opposizione attiva.

Agire secondo legge in questo caso, significa agire contro questo movimento.

Restare fuori da questo movimento significa restare isolati contro noi stessi.

PERCHÉ OCCORRE LOTTARE, PERCHÉ NON BISOGNA AVER PAURA DELLA LOTTA

Molti insegnanti, anche se sono in teoria d'accordo con certe proposte e idee, in pratica non ritengono opportuno di muoversi perché tutto sommato - ancora stanno abbastanza bene, le loro condizioni di vita e sussistenza non sono fortemente intaccate. Questo è soprattutto valido per le insegnanti il cui stipendio va ad aggiungersi a quello del marito e non tanto per quegli insegnanti che hanno sulle spalle il mantenimento di tutta la famiglia.

Questo atteggiamento nasce dalla mancanza di una visione complessiva sulla crisi internazionale e nazionale e il precipitare di giorno in giorno della situazione con rapidità senza precedenti, per strada fino a poco tempo fa ritenuti intoccabili. A molti, il pensiero solo della lotta, politica, economica, ideologica fa paura.

Anche questa paura è frutto di una non comprensione dei rapporti di forza attuali. Si pensa di essere deboli.

In realtà la debolezza è nella borghesia. Tutto questo movimento frenetico sulla scuola, di leggi e leggine, di proposte e controproposte, mentre per anni tutto era fermo, niente era posto in discussione, è perché le lotte contro lo sfruttamento e l'impoverimento progressivo delle masse si fanno sentire sempre più; è perché la borghesia, i loro governi di turno hanno paura e cercano di salvare la loro situazione. Oggi meno che mai bisogna avere paura.

La nostra paura in questo caso serve solo al pugno di monopolisti al potere per opprimerci con maggiore decisione.

Cari compagni di Linea Proletaria Scriviamo perché attraverso le pagine del giornale diffondiate l'esperienza che abbiamo fatto in 4 mesi di naja alla Caserma Ponzio delle scuole di Motorizzazione di Roma Cecchignola.

Non è difficile poter immaginare che cosa può essere una scuola militare, soprattutto una scuola per giovani di leva.

A fianco dell'assoluta inutilità del corso a cui ci hanno sottoposto, il cui fondamento è stato quello di riuscire a far venire senza scambio di non essere puniti, ci sono state le minacce costanti di essere destinati ai servizi più pesanti ai reggimenti se non riuscivamo ad avere la specializzazione.

In questi 4 mesi poi, il numero dei servizi delle guardie ha raggiunto un peso insostenibile in alcuni reparti si è giunti a 14-15 guardie a testa e va tenuto conto che si era frequentatori di corsi, non reggimenti o reparti operativi.

La condizione della mensa è pessima, il Nucleo Controllo Cucina inesistente e chiunque abbia protestato è sempre stato malamente tacitato se non punito.

Adrittura, si è giunti al punto di non pagare i viaggi delle licenze e di combinare piccole e meschine frodi sulle decadi.

Questa situazione non ha trovato i soldati disposti ad accettarla come un fatto naturale, come una calamità a cui non ci si sottrae.

Sin dai primi giorni, durante le esercitazioni questa volontà si è espressa, inizialmente contro i perfezionisti fanatici della marcia.

Poi, alle lezioni in aula diverse volte si è intervenuti per denunciare e smascherare i paternalismi dei tenentini e per ribadire la natura dell'esercito, strumento di oppressione di classe sul proletariato, strumento della politica imperialista contro i popoli.

In seguito si è sviluppata una lotta per il pagamento dei giorni di viaggio affiggendo volantini nella caserma e che è stata immediatamente vincente.

Diversi sono stati anche i nostri episodi di partecipazione alla lotta contro l'imperialismo come alla manifestazione del Cile e a quella contro Kissinger.

Queste esperienze sono state al centro dell'assemblea che abbiamo tenuto martedì 19-11 in caserma.

Bisogna respingere in blocco l'idea che vede dell'esercito una situazione arretrata.

È una situazione difficile, per la repressione, l'oppressione costante che l'apparato gerarchico esercita, ma non arretrata, perché i soldati che ne sono l'ossatura sono gli stessi giovani che hanno lottato nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri ed essi sono sempre meno disposti ad accettare di fare carne da cannone per l'imperialismo, ad accettare di gettare l'anno della loro vita in condizioni bestiali.

È però altrettanto chiaro che noi giovani di leva dobbiamo essere uniti, fare nascere l'unità da ogni più piccolo episodio, identificare nello stato borghese nell'imperialismo che, attraverso i loro servi, dirigono l'esercito, il nemico da battere.

Vanno però smascherate le posizioni di coloro che come il PCI parlano di noi soldati, ma considerano gli ufficiali e i sottufficiali

UN GRUPPO DI MILITARI CI SCRIVE

la parte principale dell'esercito, che parlano di lotta all'imperialismo, ma ci dicono che la NATO va mantenuta. E soprattutto questa unità ve organizzata perché la lotta vinca, perché si possa dirigerla su gusti obiettivi.

Costruiamo organismi di massa nelle caserme!!! Contro i piani reazionari della borghesia monopolista italiana.



La classe operaia per fare la rivoluzione ha bisogno del suo esercito. Nella foto: un gruppo di partigiani attaccano i nazi-fascisti.

A PROPOSITO DEL FILM "WOODSTOCK"

UN TENTATIVO DI DEVIARE LA GIOVENTÙ DALLA LOTTA DI CLASSE

Il film «Woodstock» è stato girato 3 anni fa a un festival di musica underground di scatinato (nello stato di New York. Periodicamente e con una certa continuità viene rimesso in circolazione per rimbambire i giovani, soprattutto, con musiche, idee, non proletarie.

Il festival di Woodstock, che radunò 400.000 giovani americani aveva proprio la funzione di rincuorare vasti strati giovanili, partecipi del grande movimento di lotta contro la guerra imperialista in Vietnam e la politica di sfruttamento e di oppressione interna della borghesia americana.

Attraverso lo smercio di hashish e marijuana; di slogan e scritte come «Dio Amore America sempre (Even God Love America); di illusioni di poter vivere insieme, democraticamente, estranei alle contraddizioni di classe, è stato portato avanti un tentativo di frenare le lotte e dare respiro alla borghesia americana.

A dimostrare le manovre borghesi che stanno dietro questo festival, sono gli enormi guadagni fatti con la vendita di centinaia di migliaia di biglietti, il commercio di droghe, whisky e sigarette, dei dischi pubblicitari, del film girato; i mezzi messi a disposizione dalla borghesia (oltre i posti di polizia interni, elicotteri, attrezzature); il servizio d'ordine operato dai diversi membri delle bande naziste e di «Hell's Angels» («Angeli dell'Inferno»). L'ideologia decadente piccolo-borghese, che colpisce la cil-

contro i progetti guerrafondati dell'imperialismo internazionale; aboliamo i regolamenti fascisti e i tribunali militari; lottiamo per il controllo delle nostre condizioni di vita, di salute. Per la leva regionale, come lotta che va contro gli interessi NATO nel nostro paese.

ALCUNI MILITARI della Caserma Ponzio-Roma Cecchignola

Lettera da La Spezia IL TRADIMENTO REVISIONISTA PERMETTE LE PROVOCAZIONI FASCISTE

La sempre più ampia presenza nelle lotte dell'Organizzazione dei Comunisti marxisti-leninisti d'Italia scatenata, oltre alla repressione poliziesca, la rabbia della teppaglia fascista.

Questa notte, mentre rientrava a casa, un compagno dell'O.C.d'I m-l, Ferretti Guido, figlio di un noto partigiano comunista, è stato aggredito vigliaccamente da 6 picchiatori fascisti.

Il compagno si è coraggiosamente difeso, colpendo duramente gli avversari più vicini.

Al primo accorrere di persona la teppaglia fascista si è data alla fuga, non senza aver minacciato il compagno che sarebbe nuovamente ritornati per «sistemare» insieme a lui, anche un altro compagno dell'O.C.d'I m-l, già fatto segno di un attentato fascista contro la sua casa, fatto col fuoco, durante la campagna per il referendum sul divorzio, e a una denuncia della polizia che complessivamente ha colpito alcune decine di antifascisti per aver partecipato alla lotta che migliaia di proletari spezzini sostennero contro ingenti forze di polizia, per impedire un infamante comizio del lucifolatore Almirante, costretto alla fuga, dentro un'autoambulanza, dalla ribellione popolare; in questa città-medaglia d'argento nella lotta contro i nazi-fascisti che i dirigenti del P.C.I. gestiscono come un loro feudo;

in questa città, dove esiste egemonicamente il potere numerico politico e amministrativo del P.C.I., gli antifascisti dovrebbero (stando alle parole dei dirigenti nazioni) circolare in tutta sicurezza, mentre per le carogne fasciste neppure la via delle fogne dovrebbe essere sicura; invece, non solo i teppisti del MSI-Avanguardia Nazionale possono agire indisturbati, ma non esiste neppure un manifesto o un volantino ciclostilato del PCI per condannare e questa recrudescenza di violenza fascista.

Mentre il proletariato italiano lotta in prima persona contro lo spietato sfruttamento, contro

la loggia borghese che chi ha, di meno deve avere sempre di meno e sospinto sempre più dal crescente costo della vita verso i lager periferici delle città capitaliste, verso i tuguri e le baracche; mentre milioni di pensionati e disoccupati provano sulla propria pelle di proletari le pesanti sofferenze di emarginati, tipiche dei popoli del cosiddetto «Terzo Mondo»;

gli indegni dirigenti di sindacati e partiti operai vivono in un lusso da superburrocrati, e si muovono completamente a loro agio e come ospiti d'onore, nelle innumerevoli feste dell'alta società capitalistica.

Nulla ci identifica più con questi dirigenti traditori, che dai loro uffici colmi di scartoffie ci invitano a sopportare lo sfruttamento e l'oppressione di uno stato borghese, una società che ci è totalmente nemica.

Ribellarsi contro la società capitalistica e contro questi falsi amici: È GIUSTO !!

Compagni, lavoratori, dobbiamo stringere tutti mano alla Organizzazione dei Comunisti marxisti-leninisti d'Italia, in un fronte compatto.

Solo le rosse bandiere proletarie dell'Organizzazione dei Comunisti marxisti-leninisti d'Italia simboleggiano il nostro riscatto politico-sociale: la violenza rivoluzionaria.

25/12/74 I compagni: M. Walter F. Guido

S. R.

CONFERENZA OPERAIA DI BOLOGNA

Unione Donne Rivoluzionarie

Intervento letto il 29-11-74

I paesi capitalistici stanno attraversando una grossa crisi determinata dal risveglio poderoso dei popoli dei paesi del 3° mondo e dalle lotte condotte dalla classe operaia e dalle masse popolari. In Italia, la borghesia, colpita anch'essa da questa grave crisi, per salvarsi tenta di farla pagare alle masse popolari. Conseguenza di ciò è l'aumento dei prezzi, l'imboscamento dei prodotti di prima necessità, compressione dei consumi interni, licenziamenti, cassa integrazione.

Di questo stato di cose ne soffrono anche e soprattutto le donne colpite nel duplice aspetto: carovita e disoccupazione. Esse, infatti, sono le prime ad essere licenziate e messe in cassa integrazione. La mano d'opera femminile in questi ultimi tre anni è andata

sempre più diminuendo. Nel 1961 la percentuale di donne occupate è del 27%, nel 1970 è del 19%, nel 1973 è del 17%. Anche dal punto di vista salariale la donna è maggiormente colpita.

Essa infatti, è sempre inquadrata a livelli inferiori rispetto alla mano d'opera maschile e il suo massimo salario, rispetto alla stessa categoria maschile è sempre inferiore.

In conclusione, a uguale lavoro non corrisponde uguale salario. Riguardo poi al carovita, essa si trova a dover gestire una economia familiare sempre più problematica. Infatti, mentre i salari sono di fatto bloccati, sono aumentati i prezzi a dismisura, è diminuita la qualità dei prodotti a più largo consumo, molti dei quali addirittura non si trovano perché i padroni li imboscano in vista di maggiori

profitti. Da questo emerge la necessità che le donne si organizzino per lottare con questo stato di cose, di cui l'unica responsabile è la società capitalistica.

Da questa giusta esigenza di lotta è nata l'U. D. R. (Unione Donne Rivoluzionarie), organismo di massa autonomo, che riconoscendo la giustezza della emancipazione della donna, della sua liberazione dalla società borghese che la vuole oppressa e sfruttata, intende organizzare le donne lavoratrici e non, sui seguenti obiettivi:

lotta per:

- il posto di lavoro;
- la parità salariale;
- migliori condizioni di vita e di lavoro;
- i servizi sociali (asili, trasporti, sanità, garanzia alla istruzione per tutti i propri figli, mense per tutti, ecc.).

parificazione del punto di contingenza al massimo livello e la rivalutazione di tutti i punti scattati dal '69 ad oggi;

forti aumenti salariali;

abolizione dei turni di notte;

suppressione delle bollette della luce e del gas;

E' necessario che queste esperienze di lotta autonoma dai sindacati collaborazionisti si coordinino per cui, bisogna lavorare per creare un coordinamento nazionale.

Piccole fabbriche

segue da pag. 2

sciopero come si è verificato alla Stura (S.p.A. Je all'Avio, in cui si lavora a pieno ritmo e con lo straordinario il sabato. Gli operai delle fabbriche colpite dalla cassa integrazione, hanno respinto questi metodi sino ad arrivare, buona parte, a rifiutarsi di scendere in sciopero. La situazione di lotta a Torino è stata quella che ha determinato la nascita del Coordinamento operaio cittadino, sulla base di una piattaforma di lotta in cui si chiede:

del potere della borghesia (es. Emilia Romagna e Toscana), le lotte della classe operaia, la sua unità nella lotta, si è potenziata in seguito alle spinte autonome della classe operaia, che, si contrappongono ai dirigenti del PCI e delle centrali sindacali.

Questo, a riprova della linea di capitalizzazione e collaborazione dei dirigenti del PCI e, delle centrali sindacali.

Anche gli operai delle piccole fabbriche, dell'artigianato che, più degli altri, sono sottoposti ai ricatti padronali, si rendono conto di ciò.

Contrariamente alle indicazioni collaborazioniste, essi individuano la necessità di organizzarsi per ottenere:

1. parità salariale;
2. forti aumenti salariali;
3. l'abolizione dell'apprendistato e, la riduzione delle ore di lavoro;
4. migliori condizioni di lavoro.

Nel rivendicare questi obiettivi, gli operai dell'artigianato, sono coscienti che si deve realizzare la totale unità, nella lotta, con gli operai della grossa e media industria.

Molte volte, i vertici sindacali hanno fatto il gioco del padrone, facendo lavorare a ritmi elevatissimi i lavoratori artigiani, quando nelle grosse fabbriche c'era sciopero. Tutto questo, deve finire, occorre rafforzarsi a vicenda nella lotta. Condizione indispensabile per poter realizzare, per poter condurre lotte che colpiscono effettivamente i padroni, è di organizzarsi autonomamente dai vertici sindacali, nei Comitati di Lotta.

TETTAMANTI-BORDEN DI CASTELLANZA L'UNITA' E LA LOTTA DEI LAVORATORI FANNO RIENTRARE I COMPAGNI LICENZIATI

Dopo il licenziamento di due compagni dell'Organizzazione avvenuto il 2 Maggio scorso, alla vigilia delle lotte per il contratto nazionale di lavoro della categoria degli alimentaristi, la Tettamanti Borden aveva messo in piedi una vergognosa campagna di menzogne contro l'attività politica dei 2 compagni nel luogo di lavoro. Questo attacco anti-operaio da parte dei padroni americani, è stata sostenuta fin dall'inizio, dal revisionista Meriggi Mario (500.000 lire al mese), capofila della succursale di Castellanza e segretario della sezione di Cassano Magnago del P.C.I.

Il Meriggi insieme al crumiro Drentin Spiridione, si sono distinti come sabotatori della lotta dei piazzisti nella quale i due compagni si erano posti in prima fila. Nel corso di queste lotte si sono sviluppate delle giuste posizioni che rompono anni di spaccato sociale e superfruttamento che i sindacati avevano contribuito a mantenere con il loro assenteismo collaborazionista all'interno della fabbrica.

Anche il signor Meriggi che lavora da 11 anni alla Tettamanti, non solo ha pensato di far carriera in questo tempo, ma si è distinto anche come un vero e proprio gendarme del padrone, e pompier delle lotte.

Il licenziamento dei compagni è

stata una manovra chiaramente rivolta contro gli operai della Tettamanti, per spaventarli e intimidirli nel momento in cui si sollevavano.

Queste manovre da parte del revisionista Meriggi, che tendeva anche a colpire l'Organizzazione di Busto, è completamente fallita.

L'indomani del licenziamento fu organizzata dai compagni una campagna di agitazione che smascherava la funzione del revisionismo in questa manovra repressiva. I compagni hanno mostrato di sapersi difendere sul piano politico smascherando il castello di menzogne e isolata l'azienda di fronte ai lavoratori, la stessa ha cercato di liquidare economicamente i compagni.

In questa sede, dato che il licenziamento, arbitrario e infondato, non poteva essere avallato dal tribunale borghese l'azienda è stata costretta alla riassunzione dei compagni, al loro indennizzo e alla liquidazione delle spese.

Questa esperienza ha messo in rilievo ancora una volta, quanto sia giusto contare, sulle proprie forze e ha altresì dimostrato che il ruolo del revisionismo sia quello di reprimere i lavoratori avanzati e i lavoratori che si organizzano autonomamente dai sindacati collaborazionisti.

Redazione di Busto A.

CONTRO I RADUNI FASCISTI NON "L'ISOLAMENTO" MA LA LOTTA DURA

Domenica 22/12/74, una folla enorme di compagni e lavoratori si è giustamente opposta alle provocazioni dei fascisti messe in atto nel quartiere Monteverde.

Rauil boia - Piazzale Loreto, erano gli slogan che univano tutti i compagni e le masse popolari per impedire il raduno fascista.

Tuttavia la polizia a difesa dei fascisti ha messo in atto una provocazione facendo uso per l'ennesima volta della violenza controrivoluzionaria.

A questa provocazione hanno giustamente risposto i manifestanti spalleggiati dalla solidarietà delle masse popolari della zona di Donna Olimpia che dai balconi strillavano morte ai fascisti.

Nel corso degli scontri sono stati fermati 34 compagni, so-

no stati in seguito operati altri arresti di giovani lavoratori conseguentemente antifascisti, accusati di vili imputazioni.

L'apparato repressivo dello stato ha usato questo episodio per reprimere ulteriormente elementi avanzati del proletariato, compagni impegnati in prima fila nel fuoco della lotta contro la borghesia.

L'apparato repressivo dello stato in questo è stato attivamente aiutato dal giornale "l'Unità" il quale ha colto l'occasione per fornire (l'Unità 24-12-74)

alla borghesia indirizzi di organismi di massa impegnati nello scontro di classe, per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse e contro i vertici collaborazionisti sindacali.

Questo non ci può né meravigliare né cogliere di sorpresa,

anzi è una riprova che mano a mano che lo scontro si acutizza i revisionisti calano la loro maschera denagoga e si scagliano contro giovani lavoratori e studenti conseguentemente antifascisti.

Mentre da una parte è giusto che ci si organizzi attivamente per impedire ai fascisti di parlare sulle nostre piazze, dall'altra sarebbe un errore trascurare l'operato controrivoluzionario del P.C.I. che sempre di più si pone come garante dell'ordine dei padroni.

Viva la manifestazione antisceista del 22-12-74 a Monteverde!!!

NO alla collaborazione di classe!!!
Morte al fascismo e allo stato borghese che lo genera!!!

Redazione di Roma



Torino 1943.
Le masse insorgono contro la dittatura fascista.
nella foto:
I libri e le insegne fasciste vengono date alle fiamme.

- Coord. Operaio Torino
segue da pag. 2
alla borghesia.

Contrariamente alle loro intenzioni, la classe operaia non è divisa, nel corso di queste lotte ha dimostrato di essere unita e, di aver realizzato questa unità dal basso che si contrappongono violentemente alle manovre corporative del sindacato teso a reprimere la classe operaia nelle fabbriche.

La borghesia, i sindacati e i dirigenti del PCI si scagliano disperatamente contro le organizzazioni autonome della classe operaia: i dirigenti sindacali, nel tentativo di mettere fuori legge questi organismi si richiamano ad alcuni articoli dello statuto dei lavoratori.

Ciò evidenzia in maniera inequivocabile la natura fascista dello statuto che è uno strumento repressivo della borghesia, parte integrante di un piano organico che la borghesia intendeva portare avanti, mentre marciava sulla via della fascizzazione dello stato, nel tentativo di impedire che la classe operaia si organizzasse contro i padroni.

In tutto il paese, il processo della classe operaia di autonomia dalla borghesia e dalle centrali sindacali collaborazioniste si estende e, questa strada è l'unica che la classe operaia possa seguire perché, non esiste più alcuna possibilità di organizzarsi e portare avanti lotte, sulla base dei propri interessi, all'interno dei sindacati.

In questa situazione, in cui la crisi della borghesia è profonda e questo processo avanza, ponendo totali discriminanti dalle centrali sindacali collaborazioniste, diverse organizzazioni sedimenti rivoluzionarie (es. Lotta Continua) a Torino sono totalmente sparite dalla scena politica. Lotta Continua, partita dal *prendiamoci la città*, ha avuto una totale involuzione e le sue posizioni sono da supporto alle centrali sindacali e al revisionismo.

A Torino anche Avanguardia Operaia è un puntello dei sindacati. Ha dato pieno appoggio alle iniziative delle centrali sindacali contro la cassa integrazione: 8 ore di sciopero nelle fabbriche dove c'era la cassa integrazione e, in quelle dove non c'è, si sono indette 4 ore di

LA LOTTA ARMATA DEI POPOLI INDOCINESI FATTORE DECISIVO CONTRO LE MANOVRE NEOCOLONIALI DELLE DUE SUPERPOTENZE

Le sconfitte militari e politiche dell'imperialismo USA, in Indocina, non conoscono tregua. Il poderoso sviluppo della lotta armata popolare, ha inchiodato alla loro impotenza gli USA e i governi-fantoccio e, si erge a garanzia contro il tentativo del socialimperialismo sovietico di realizzare una penetrazione neocoloniale in Indocina. Il tentativo delle due superpotenze di costringere i popoli indocinesi a deporre le armi sul tavolo della pace è fallito. Il popolo vietnamita sostiene gli accordi di Parigi con le armi, i popoli cambogiano e laotiano proseguono sulla stessa strada.

Per le forze armate popolari di questi paesi, la situazione è eccellente; il nemico conosce continue sconfitte e rovesci.

In Cambogia, nel solo mese di novembre, sono stati messi fuori combattimento 7.600 soldati della cricca di Lon Nol, 4.000 abitanti hanno raggiunto le zone liberate.

Il FUNC, il GRUNC, i FAPLNC (organizzazioni della resistenza nazionale e popolare della Cambogia) controllano l'80% del territorio nazionale e, più del 50% della popolazione.

Le zone liberate producono riso, tabacco, mais e allevano suini e bovini; il tutto in quantità tale che viene esportato anche in Vietnam e Laos. La cosiddetta «repubblica khmer» riesce a sopravvivere per i rifornimenti di riso degli USA, del governo thailandese, della Nuova Zelanda e del Giappone.

La cricca di Lon Nol è armata dall'imperialismo USA che spende 700 milioni di dollari all'anno per mantenerla in piedi nel fallimentare tentativo di schiacciare la lotta armata popolare di liberazione nazionale. Ogni manovra imperialista rafforza la volontà di lotta del popolo cambogiano. La nuova misura fascista di reclutamento di nuove forze da parte di Lon Nol è stata tenacemente contrastata dalla popolazione.

Le «unità miste» proposte da Lon Nol servono a reclutare fra le sue file armate, i civili e, ad arrestare chi rifiuta il reclutamento. Gli operai, i lavoratori del porto, gli insegnanti e gli studenti di Phnom Penh e da altri centri hanno ingaggiato una lotta senza tregua contro questa misura fascista che è fallita.

La risoluzione dell'ONU del 20 novembre 1974 con cui si riconosce il governo di Lon Nol come unico rappresentante della Cambogia, ha incontrato la ferma condanna del popolo cambogiano, dei popoli indocinesi e di tutti i popoli del «terzo mondo». Samdech Norodom Sihanouk, come presidente del fronte unito nazionale di Cambogia, ha dichiarato:

«La risoluzione dell'ONU riguardante il ristabilimento della pace in Cambogia è totalmente inadeguata, perché anziché esigere dagli USA che desistano dalla loro ingerenza in Cambogia, l'ONU impone al popolo

cambogiano una risoluzione il cui autore, benché «coperto» da 22 complici, è l'imperialismo USA, il supercriminale assassino della pace e dell'indipendenza della stessa Cambogia. Il popolo cambogiano, continuerà la sua lotta fino alla totale liberazione politica, militare, economica, culturale e sociale. Il FUNC, il GRUNC e i FAPLNC in cui è organizzato, non sono nazioni di alcuna potenza straniera.

Nel Sud Vietnam, le forze armate popolari intensificano l'offensiva contro la cricca di Saigon. Da novembre a dicembre, le forze di Van Thieu, hanno subito dure perdite.

Van Thieu, questa marionetta degli USA, ha tentato di attaccare le zone liberate, riportando però da queste criminali manovre, solo grosse sconfitte.

Nelle ultime settimane di novembre sono stati messi fuori combattimento circa 2.000 soldati e 600 paracadutisti sono stati distrutti e catturati di diversi mezzi mitragliatori, sono state annientate importanti basi d'appoggio e intere linee di comunicazione.

L'offensiva delle forze armate popolari è culminata, negli ultimi giorni di dicembre, con la liberazione di nuove città dalle truppe di Van Thieu, avanzando fino a 30 chilometri da Saigon.

Per rafforzare la cricca di Thieu e trovare giustificazioni ai suoi crimini, l'imperialismo USA ricorre a ogni calunnia: ultimamente gli USA hanno dichiarato che «il Nord Vietnam intensifica le operazioni militari nel Sud Vietnam».

Il ministero degli affari esteri della Repubblica Democratica del Sud Vietnam ha ribadito al riguardo che «è una manovra degli USA per cercare un pretesto di rafforzare la loro assistenza militare al governo di Saigon. Sono gli USA a dirigere il governo Nguyen Van Thieu e, lo incoraggiano a sabotare i negoziati, a intensificare la guerra».

Il Governo rivoluzionario provvisorio esige categoricamente che gli USA cessino i loro rifornimenti militari e la loro ingerenza nelle questioni interne del Vietnam del Sud; che il governo di Van Thieu venga rovesciato e che, si costituisca a Saigon un'amministrazione che si pronunci sulla pace, la concordia nazionale e, applichi fino in fondo l'accordo di Parigi sul Vietnam.

L'intero popolo vietnamita, sostiene queste proposte con le armi. I nemici interni ed esterni, non hanno via di scampo. La lotta armata popolare dei popoli vietnamita, cambogiano e laotiano sbaraglierà gli imperialisti e i loro lacché.

Il loro esempio sarà da stimolo agli altri popoli del sud-est asiatico.

Nell'Indocina, come nell'intero sud-est asiatico, il futuro è nelle mani dei popoli; l'espansionismo egemonico delle due superpotenze ha di fronte un ostacolo insormontabile.

Le lotte dei popoli le due superpotenze e l'ONU.

L'imperialismo americano ha affermato, per bocca di un suo rappresentante, che se gli Stati Uniti non riusciranno a riprendere l'egemonia all'ONU, usciranno da questo organismo.

L'ONU (l'Organizzazione delle Nazioni Unite, con sede a New York) per i lunghi anni è stato uno strumento dell'imperialismo USA. Ora sia l'imperialismo USA che il socialimperialismo sovietico sono «preoccupati» per il fatto che le votazioni e le risoluzioni, che in questo organismo si prendono, vanno sempre più a vantaggio dei popoli e delle nazioni oppresse.

L'ONU fu istituito subito dopo la seconda guerra mondiale; le funzioni che il campo imperialista, con a capo l'imperialismo americano, volle accordare a questo organismo, fu di copertura ai loro tentativi egemonici ed espansionistici, e di utilizzarlo conseguentemente per impedire le lotte di liberazione nazionale e perpetuare aggressioni. L'aggressione alla Corea, l'assassinio di Lumumba e la soluzione n. 242 dell'ONU del 1967 con la quale si sanciva l'annessione di territori palestinesi ad Israele, sono solo tre degli innumerevoli esempi, di come l'imperialismo americano si è servito della maschera dell'ONU per i propri crimini.

In un secondo tempo, dopo che la cricca revisionista di Krušev prese il potere in URSS, anche un'altra superpotenza, il socialimperialismo sovietico, ha tentato di servirsi dell'ONU per i propri intrighi e per la propria sete di dominio.

Ma le poderose lotte rivoluzionarie che si sono sviluppate in Asia, Africa ed America Latina, con alla testa la Cina popolare hanno in ferri duri colpi alle due superpotenze sul piano militare, economico e politico, e hanno messo in crisi anche questo organismo, dove le due superpotenze se la facevano da padrone.

E' grazie a queste lotte che la Repubblica Popolare Cinese ha avuto il suo legittimo posto all'ONU.

Ultimamente, a Caracas, Bucarest e a Roma si sono tenute delle Commissioni di Conferenza dell'ONU per affrontare alcuni problemi di importanza vitale per i popoli di tutto il mondo. A Caracas si è discusso sul

problema dei diritti del mare (cioè la salvaguardia per i singoli popoli del diritto di pesca, e quindi l'estensione a 200 miglia marine delle acque territoriali); a Bucarest si è discusso sul problema dell'aumento demografico e della popolazione, e a Roma sul problema dell'alimentazione e della fame nel mondo. In queste conferenze, le tesi reazionarie delle due superpotenze, che indicavano nell'elevato tasso demografico e nella densità della popolazione le cause della povertà e del sottosviluppo dei paesi del «terzo mondo», l'aumento dei prezzi delle materie prime (come il petrolio) per quanto riguarda la causa della fame nel mondo, e l'appello al Diritto di Navigazione per quanto riguarda l'estensione delle acque territoriali a 200 miglia, sono state energeticamente respinte dai paesi d'Asia, d'Africa e d'America Latina, affermando che i gravi problemi che affliggono il mondo intero sono determinati in realtà dalla politica di sfruttamento e di oppressione operata dalle due superpotenze USA e URSS.

Ora imperialismo e socialimperialismo, assediati dalle lotte dei popoli, sono alla ricerca di nuove «soluzioni».

Le 2 superpotenze che si risciacciano la bocca di «democrazia» e «uguaglianza», gettano la maschera quando lamentano il loro isolamento determinato dalla volontà dei popoli e dei paesi di volere l'indipendenza, affermando che il loro voto vale di più perché sono paesi ricchi e industriali, mentre quello dei paesi del «terzo mondo» vale meno perché sono paesi poveri e arretrati.

Nonostante la perdita dello stretto controllo delle 2 superpotenze sull'ONU, i popoli di tutto il mondo non demanzano a questo organismo la soluzione dei loro problemi, essi ricchi degli insegnamenti che derivano dall'esperienza rivoluzionaria hanno imparato che:

la propria liberazione, la propria indipendenza politica, economica si conquista e si difende soltanto contando principalmente sulle proprie forze e sulla mobilitazione della classe operaia e delle larghe masse popolari.

G. M.

ARMI E UOMINI DEI SOCIALIMPERIALISTI CONTRO IL POPOLO KURDO

L'Associazione degli studenti Kurdi in Europa - sez. italiana informa, in un comunicato che allo inizio di settembre scorso è stato catturato un pilota iracheno, il cui aereo è stato abbattuto dalle forze armate Kurde, il quale ha confermato che i piloti sovietici partecipano su caccia-bombardieri sovietici (Tu-16 e Mig 21) a bombardare le zone Kurde.

Bombardamenti che hanno avuto come risultati finora l'uccisione di centinaia di bambini, donne, vecchi fra la popolazione Kurda che lotta almeno sin dall'inizio di questo secolo per i propri diritti alla giusta autonomia. Bombardamenti che hanno distrutto centinaia di villaggi Kurdi; più di 500.000 Kurdi sono fuggiti in Persia e nei paesi vicini.

Inoltre è stato precisato (da un rappresentante della rivoluzione Kurda in Europa) che attualmente più di 2.000 «consiglieri» sovietici in Iraq, prestano il loro «aiuto» alle autorità irachene.

ERRATA CORRIGE

Nel n. 38 di Linea Proletaria, per errore del proto, a pag. 3 nell'intervento del delegato cinese alla FAO alla 3ª colonna, 1ª riga, dove si legge: «dell'Asia, dell'America Latina, le gassie dell'Asia, d'Africa e dell'America Latina», sempre a pag. 3, nella 5ª colonna il pezzo che va dalla quinta riga fino alla fine del secondo capoverso, va inserito tra la 31ª e 32ª riga.

LINEA PROLETARIA

Direttore responsabile

Osvaldo Pesce

Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 13-3-1970 al n. 109 e autorizzata come giornale murale con decreto in data 25-3-1970.

Tipografia PEM A - Milano

Redazione e amministrazione - Via Lazzaretto 8 - Milano
Conto Corrente Postale 3/53328

Casella Postale 1345 - Milano

Abbonamenti

Italia..... 2.000
Simpatizzante..... 5.000
Sostenitore..... 10.000
Estero..... 4.000
Paesi extraeuropei..... 10.000



Combattenti del FLN del Sud Vietnam conquistano ogni giorno nuove vittorie nella lotta contro le truppe del regime fantoccio di Van Thieu.